

Antifascisti contro CasaPound

Guerriglia nelle strade di Torino

Scontri nel corteo degli antagonisti: lancio di pietre e petardi nel cuore della città
La polizia risponde con cariche e idranti: 6 agenti feriti e una manifestante fermata

MASSIMILIANO PEGGIO
LODOVICO POLETTO

È una serata di guerriglia quella scatenata dalle anime antifasciste accorse nel centro di Torino per assediare la convention di Simone Di Stefano, leader di CasaPound. Lacrimogeni, petardi, bombe carta, lancio di bottiglie e pietre grosse come un pugno. Sei agenti sono rimasti feriti durante un contatto ravvicinato con i manifestanti dall'esplosione di bombe carta contenenti chiodi e cocci. Il più grave è stato colpito a una gamba da un bullone conficcato in un petardo. È stato operato.

La polizia ha inseguito per tutta la serata i manifestanti, circa 400, nelle vie del centro attorno all'Hotel Nh, dove era in corso il comizio. Ci sono state varie cariche di alleggerimento, seguite da un fitto lancio di lacrimogeni. A metà serata il gruppo antifascista, schierato dietro uno striscione su cui vi era scritto «Resisteremo ad oltranza», ha cercato di aggirare il blocco passando attraverso un cantiere vicino alla nuova stazione di Porta Susa. È stato quello il momento di maggiore tensione, perché gli antifascisti hanno divelto le barriere, spezzato le lastre di pietra del pavi-

mento e lanciato in mezzo alla strada cassonetti, incendiandoli. A quel punto la polizia ha deciso di caricare i manifestanti, tra i quali c'erano i centri sociali, Askatasuna in testa, varie anime della sinistra militante, anche da fuori Torino e «Potere al popolo», spingendoli verso Porta Susa. Ne è scaturito un inseguimento da un isolato all'altro, con il traffico impazzito. Una manifestante, di 22 anni, è stata fermata.

Alle 22,30 Simone Di Stefano ha preso finalmente la parola in una sala stipata da 200 persone. «Di quegli imbecilli lì fuori non ce ne frega assolutamente nulla». Applausi. Anzi, un'ovazione. Ha insistito: «Quando arriva il momento del cambiamento politico vero sal-

Un cassonetto
dato alle
fiamme
con un
fumogeno
durante
gli scontri
tra antifascisti
e polizia

tano sempre fuori l'odio e la paura. Noi siamo quel cambiamento». Altra ovazione.

E se a quel punto gli occhi di tutti i supporter di CasaPound erano rivolti al palco dove sedevano i candidati, un'ora e mezza prima la situazione era ben diversa. Sulla scalinata dell'Hotel e nel controviale di corso Vittorio i più giovani tra gli attivisti di destra avrebbero voluto andare a chiudere i conti con i manifestanti antifascisti. Quando il corteo è arrivato nella traversa proprio di fronte all'hotel, un gruppetto di CasaPound ha provato a scavalcare le transenne al grido di «bastardi». I poliziotti della Digos hanno tenuto d'occhio per tutta la sera l'interno e l'esterno dell'Hotel. E mentre quelli del corteo si scontravano con gli agenti in via Colli, quelli di CasaPound litigavano con la polizia. «Li avete fatti arrivare troppo vicino. Sono a cinquanta metri da noi. Questa non è sicurezza», era l'accusa.

Sulla scalinata qualcuno si è sfilato la cintura pronto a dare battaglia casomai i manifestanti fossero riusciti ad arrivare. Venti minuti dopo quando la



Sul sito de
La Stampa
il reportage
fotografico
e video di
Alberto
Giachino e
Daniele
Solavaggione

tensione in via Colli si era ormai stemperata, è arrivato finalmente il leader del partito. Scortatissimo, si è infilato nella hall: applausi, pacche sulle spalle, e poi via dritto nel salone del convegno. Prima di salire sul palco si è intrattenuto a parlare con qualcuno: «Qui fuori ci sono solo quattro imbecilli che con i fumogeni e la violenza vogliono imporre le loro idee». Ha insistito: «Io, quella gente lì, non l'ho vista in strada quando hanno cancellato l'articolo 18. Sosteniamo il lavoro e la gente in difficoltà, noi non usiamo violenza». A quell'ora in strada ancora sirene e qualche petardo. Una trentina di supporter di CasaPound se ne stavano nel controviale a controllare che «nessun nemico» arrivasse troppo vicino all'hotel. Il cordone di polizia e carabinieri era stato disposto proprio per proteggere la serata politica. Ed è stata una vigilanza continua, andata avanti anche quando gli antifascisti avevano ormai abbandonato la strada. Simone Di Stefano, intanto, strappava altri applausi al suo pubblico.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
VENERDI 23 FEBBRAIO 2018

Primo Piano

9

il caso

ANDREA BUCCI

Chivasso

Tutto pronto per il nuovo Parco commerciale

Negozi e ristoranti su 22 mila metri quadri, duecento nuove assunzioni

C'è grande attesa per l'apertura del Parco Commerciale Chivasso prevista per giovedì 1 marzo. L'area commerciale sorge a Nord della città all'interno del Pi.Chi., ex area Lancia, e si estende su una superficie di 100 mila metri quadrati comprensiva di tre lotti più l'area adibita a parcheggio. Si tratta di uno sviluppo immobiliare effettuato dalla società Eridano srl.

Cosa offre

Il primo lotto si estende su una superficie di 13 mila e 500 metri quadrati e comprende il centro commerciale Bennet per la grande distribuzione e al suo interno un'ampia galleria commerciale con 17 negozi: un marchio per la vendita di prodotti per la casa Maison et Cadeaux, una parafarmacia, Camomilla shop, Old Wild West, Stroili Oro, due punti vendita di abbigliamento Pull Love e Celio, una libreria, un bar, un negozio di intimo Lovable, la catena di cliniche odontoiatriche Caredent, punto vendita di telefonia Tre, la profumeria Marionnaud Paris, un centro bellezza Jean Louis David, la Padieneria e un punto di ristorazione: Officina Emiliana. Gli altri due lotti occupano una superficie totale di poco più di 8 mila metri quadrati e ospitano 13 marchi più un bar: il punto vendita calzaturiero «Con Te scarpe e moda» che traslocherà da quello già presente a Chivasso Est, Arcaplanet, Asta del Mobile, Casashop, Iper Risparmio Casa, Cisalfa Sport, un centro assistenza per auto e moto Bep's, Terranova, il punto calzaturiero Takko Fashion, l'insegna di abbigliamento Ovs e il punto vendita per elettrodomestici MediaWorld. Nel piazzale esterno ci sono anche tre punti per la

Dal primo marzo
È la data prevista per l'inaugurazione della nuova area commerciale sorta nell'ex area Lancia, un'area di 100 mila metri quadri parcheggi compresi



FOTO BUCCI

600.000
euro

È la cifra incassata dalle compensazioni, destinata al piccolo commercio

ristorazione: Mc Donald's, Roadhouse e Sushiko.

Il progetto

Il progetto nasce nel 2008 quando il consiglio comunale modifi-

ca i criteri per la localizzazione dalle grande distribuzione in quell'area. Due anni dopo il terreno passa poi da industriale a commerciale grazie all'approvazione della variante urbanistica. Il passaggio definitivo avviene nel maggio 2012 con l'approvazione del piano esecutivo. Un investimento che prevede circa 200 nuove assunzioni tra i dipendenti dell'area della grossa distribuzione e i vari punti vendita. Assunzioni effettuate attraverso la firma di un protocollo d'intesa stipulato tra Eridano srl, Bennet, Città Metropolitana e Comune di Chivasso.

Contrari

Sarà la «tomba del commercio chivassese» oppure un'opportunità per l'intera città? «E' chiaro che un nuovo insediamento della grande distribuzione è estremamente pericoloso per la piccola impresa. A Chivasso non se ne sentiva certo il bisogno in quanto sono presenti altri centri commerciali. Speriamo che la politica sia attenta e che promuova attività di sostegno alla piccola impresa tradizionale per evitare la desertificazione nel cuore della città» è il pensiero di Maria

Luisa Coppa, presidente provinciale Ascom.

Favorevoli

Non è di questa idea l'assessore al Commercio della Città di Chivasso, Pasquale Centin: «La città saluta con favore un investimento di un privato, soprattutto in un momento così difficile per il mondo del lavoro. Ritengo che quell'area commerciale realizzata in una zona strategica a ridosso della Statale 26 e nei pressi dello svincolo di Chivasso Centro dell'autostrada Torino-Milano, possa garantire una capacità attrattiva che guarda ben oltre la Città di Chivasso. E' sicuramente un'opportunità ma è indubbio come gli operatori commerciali nutrano una comprensibile preoccupazione. Credo, però, che puntando sulla qualità dei prodotti e dei servizi ci siano tutti i presupposti per utili sinergie tra il commercio tradizionale e la grande distribuzione. Da questo investimento l'amministrazione chivassese ha incassato oltre 600 mila euro a titolo compensativo, soldi che saranno reinvestiti a sostegno delle attività commerciali presenti in centro città».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT FI

LA STAMPA
VENERDI 23 FEBBRAIO 2018

Metropoli | 53

Per un amministratore locale una delocalizzazione è sempre una delocalizzazione. E questo vale sia che l'azienda decida di abbandonare il Paese, come nel caso dell'Embraco, sia che inizi a serpeggiare la voce che voglia abbandonare la città in cui ha sede per andare altrove, magari a Milano, lasciando i dipendenti in una situazione di incertezza sul loro destino. E' per questo che ieri mattina, mentre i consiglieri comunali incontravano i vertici dell'azienda Italiaonline, la sindaca Chiara Appendino è andata a parlare con un centinaio di dipendenti del gruppo che manifestavano sotto a Palazzo Civico: «Stiamo parlando di persone e non di numeri - ha affermato -. Vogliamo evitare un caso Embraco Bis». In una delle città del Nord che ha pagato più duramente la crisi occupazionale degli ultimi anni, il rischio di vedere quasi 500 persone lasciate a casa o costrette a trasferirsi non è uno scherzo.

Nessuna risposta

«Gira voce che alcuni dirigenti abbiano già avuto indicazioni di un futuro trasferimento in Lombardia», spiegano i dipendenti riuniti in presidio. Ed è questa la domanda che più di una volta viene posta dai consiglieri ai vertici della ditta: «A giugno finirà la cassa integrazione per i lavoratori, quale sarà il loro futuro? E' vero che la ditta si trasferirà?». Tutti questi che, però, nonostante la disponibilità istituzionale più volte esibita dai manager, sono caduti nel vuoto: «Non possiamo rispondere a questa domanda - hanno affermato i dirigenti -. Siamo un'azienda quotata in borsa e l'unica cosa che possiamo dire è che agiremo nel comple-

La fusione Italiaonline nasce dall'acquisizione da parte del gruppo specializzato in servizi digitali di Seat pagine gialle. I vertici della società sono stati ascoltati ieri, in Consiglio comunale



A giugno scade la cassa integrazione

Ex Seat Pagine Gialle altri 500 rischiano Appendino in campo

35 milioni
Gli investimenti che i vertici aziendali sostengono di aver fatto a Torino

to rispetto delle norme». Una consolazione che i consiglieri riuniti trovano troppo magra: «Le vostre risposte mi fanno temere per il peggio - afferma Enzo Lavolta del Pd -. Oltre all'assenza di indicazioni sul destino dei lavoratori noto anche

una strategia aziendale ridotta ai minimi termini. Sembra che i conti del gruppo siano stati rimessi a posto facendo pagare il prezzo soltanto ai dipendenti».

Il web e la carta

Italiaonline nasce dalla fusione di due realtà imprenditoriali: la prima ha lo stesso nome dell'attuale società ed era un gruppo specializzato nei servizi digitali che contava 150 dipendenti, la seconda era Seat-Pagine Gialle. L'idea imprenditoriale che sta alla base della fusione è quella di unire le competenze sul web dei primi con la capillare rete locale di conoscenze dei secondi. «Il mercato del web, però, è ag-

gressivo e la carta perde anno dopo anno - spiegano i vertici della ditta -. Noi, comunque, abbiamo garantito 35 milioni di investimenti e risanato i conti dell'azienda». «Il problema, però, è che dopo la fine della cassa integrazione richiesta per quasi 500 persone non avete dato risposta sul futuro torinese del gruppo - fanno eco e fronte comune consiglieri del centrosinistra e del Movimento 5 Stelle -. Se non è possibile ricevere risposte oggi saremo costretti a convocare un altro tavolo». La partita non è che chiusa e altre 500 persone aspettano notizie sul loro futuro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Berta: "In Piemonte troppe produzioni senza un futuro"

PAOLO GRISERI

Motori per frigoriferi, elenchi telefonici digitalizzati, portali che non riescono a garantire i posti di lavoro per centinaia di dipendenti. Le crisi Embraco e IoL rischiano di costare a Torino 1.000 posti di lavoro diretti e molti altri indiretti. Giuseppe Berta, storico dell'industria, ha il coraggio di dire con chiarezza ciò che molti sussurrano e tacciono per pudore: «Ci sono produzioni mature che inevitabilmente rischiano il trasferimento dove i costi del lavoro sono più bassi. Sono scie produttive che Torino e il Piemonte hanno ereditato dal Novecento».

Professor Berta, come mai esistono ancora nella nostra manifattura produzioni a basso contenuto innovativo?

«La crisi non ha avuto per tutti lo stesso effetto. Ha selezionato un 25 per cento di aziende molto avanzate, in grado di competere sui mercati internazionali. C'è poi un 30 per cento di società che sono a metà del guado e una consistente massa, diciamo il 40 per cento, che è rimasta ferma al palo, vive di prodotti maturi e spera di difendere l'esistente senza grandi possibilità di riuscirci».

Eppure si è detto che la crisi avrebbe selezionato le aziende migliori. Non è così?

«Non è stato sempre così. A differenza della Lombardia, il Piemonte non è uscito bene dalla crisi perché accanto all'industria ha un terziario debole. Storicamente un terziario nato dalle riduzioni di organico dell'industria, un terziario con scarsa capacità di investimento. Se

“
Molte aziende si sono innovate, ma c'è una fetta nella scia del passato: realizza oggetti con bassi profitti

Va fatta chiarezza sulla formazione: è impensabile che chi ha più di 50 anni si trasformi di colpo in un ingegnere

”

uso la buonuscita dell'azienda per aprire un negozio, vado nel terziario ma non faccio innovazione. Perché posso investire poco».

Altrove non è così?

«Dove il terziario è logistica, capacità di progettazione, servizi di fidelizzazione del cliente, allora anche l'industria ne trae un vantaggio. In Piemonte ci sono, sia chiaro, imprese di innovazione ma non sono numerose e hanno un impatto minore sul sistema. Questo spiega perché nel Novecento la Lombardia rappresentava mediamente il 10 per cento del pil italiano e oggi è al 21. Mentre il Piemonte dopo la crisi è passato dall'11 all'8-9 per cento della ricchezza italiana prodotta».

Di chi è la responsabilità?

«Sono molte. In altri Paesi la grande industria, penso alla Thyssen a Essen, in Germania, ha saputo riconvertire le aree che lasciava dando loro una nuova vocazione, in quel caso quella dell'economia verde. Questo da noi è accaduto molto poco. Poi ci sono le responsabilità della politica».

Che cosa avrebbero potuto fare i politici negli anni scorsi?

«Per esempio scommettere e finanziare una riconversione. Quando è stato chiaro che il frigorifero era diventato un prodotto maturo, si doveva avere il coraggio di scommettere sulla domotica, come hanno fatto i sudcoreani. Puntare sugli elettrodomestici che si comandano con un cellulare. Per farlo sarebbero serviti fondi pubblici e privati per l'innovazione, quelli che oggi giustamente invoca il ministro Calenda. Ma prima che cosa è stato

→
REPUBBLICA
PTI

fatto?».

Ora quale può essere la ricetta per chi si trova senza lavoro?

«È evidente che per i meno giovani tra i dipendenti coinvolti è totalmente ipocrita invocare miracolosi progetti di formazione riqualificante. Non si può andare da un cinquantenne e dirgli: "Devi studiare e diventare un ingegnere". Le ricette astratte non funzionano e, anzi, spesso producono solo delusione».

E dunque, quali risposte dare ai dipendenti Embraco e Iol?

«L'unica è cercare di trovare loro una occupazione alternativa. Ma in generale bisogna dirsi con chiarezza che non è con le soluzioni tampone che Torino e il Piemonte sapranno tornare ad essere un'area economicamente attraente per gli investimenti».

Lei non ha speranze per il

futuro di quest'area?

«Temo che senza una svolta radicale, fuori dalle ricette tradizionali, saremo condannati sempre più alle soluzioni tampone. Le racconto un episodio significativo. Per errore nei giorni scorsi Amazon mi ha consegnato un pacco con all'interno spugnette e una paletta per le pulizie. Arrivava dalla Germania. Mi sono chiesto chi è che per comperare cose del genere le ordina su Amazon e non scende al negozio sotto casa. L'episodio dice che presto gli acquisti on line ridurranno al lumicino gli addetti dei supermercati. E questo è solo un esempio della rivoluzione che sta per arrivare. Che cosa sta facendo questa parte d'Italia per evitare di trascorrere i prossimi anni aggrappata ai mestieri del passato?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

CINQUE ANNI DI PAPA FRANCESCO.

Venerdì 23 alle 17,30 nella sala didattica del Polo del '900 (via del Carmine 14), la Fondazione Donat-Cattin presenta il libro di Massimo Borghesi «Jorge Mario Bergoglio, una biografia intellettuale», edito da Jaca Book. Insieme con l'autore, che nel volume analizza la formazione intellettuale di Papa Francesco, intervengono lo storico Sergio Soave, il teologo Ermis Segatti e il filosofo Gianluca Cuzzo.

UNIVERSITÀ DEL DIALOGO. Prosegue a Chivasso, nella sala parro-

chiale di via Don Giuseppe Dublino 16, il ciclo di incontri dell'Università del Dialogo «Raccontare Dio nella società di oggi». Venerdì 23 alle 18 è il momento di Letizia Tommasone, pastora valdese e docente alla Facoltà Valdese di Teologia di Roma, che parla di «Dire Dio al femminile».

EQUILIBRI D'ORIENTE. Per il ciclo «Equilibri d'Oriente», in programma al Circolo dei Lettori di via Bogino 9, venerdì 23 alle 18 l'appuntamento è con «Etica della lettura»: la relazione tra libro e lettori nella tradizione arabo-islamica. www.equilibridorient.it.

NUOVO ANNO TIBETANO. Domenica 25, per festeggiare il nuovo anno tibetano (il 2145, anno del cane di terra), il centro Milarepa di via De Maistre 43/c organizza una giornata di celebrazioni e preghiere: alle 10 il ma-

estro Rinpoche conferisce l'iniziazione di lunga vita; alle 13 c'è un pranzo tipico tibetano, accompagnato dai canti tradizionali eseguiti da Pema Uangmo; alle 15,30 si conclude con la pratica del Kōn Cio Cidu e la condivisione di cibi e bevande. Per informazioni: www.centromilarepa.net.

IL MAGNO SINODO. Mercoledì 27, alle 18, nella chiesa della Misericordia, via Barbaroux 41, l'Arciconfraternita della Misericordia ospita la presentazione del libro di Claudio Anselmo dal titolo «Il Magno Sinodo: Storie ed Ermeneutiche del Vaticano II». Intervengono Mons. Renzo Savarino e don Francesco Saverio Venuto, docente di Storia della Chiesa alla Facoltà Teologica di Torino. Ingresso libero. Info 349/594.26.31 o info@arciconfraternitadellamisericordia.it.

Arriva «Burian», è allerta gelo

Temperature giù di 10 gradi. Diocesi in campo per i clochard. Allarme nel Cuneese

I primi due mezzi spargisale sono entrati in servizio questa notte. E hanno «salato» le strade della collina torinese per evitare che le strade si coprano di ghiaccio e dunque diventino pericolose per gli automobilisti. «Teniamo sotto controllo le previsioni. Se non ci saranno precipitazioni, è concreta l'ipotesi di estendere il servizio anti-gelo anche in città a partire dalle prossime ore», dicono da Amiat in vista del weekend all'insegna del maltempo che anticiperà la settimana di «Burian», l'ondata di gelo che da domenica flagellerà, in particolare, l'Italia centrale provocando disagi anche in Piemonte.

Con il temporale che ha bagnato Torino, ieri è iniziata l'attesa per la grande gelata che ha cancellato il timido innalzamento delle temperature di questi ultimi giorni. Giovedì le prime nevicate su alcune vallate torinesi, soprattutto in Valsusa e in Val Sangone. «Da domenica a lunedì potrebbe aprirsi il periodo più gelido degli ultimi anni su mezza Europa», spiega il meteorologo valsusino Stefano

Ciarlo. Ma, per il momento, nel Torinese non si registrano difficoltà per l'apertura degli impianti e delle piste da sci.

Discorso diverso nelle province confinanti. L'Arpa ha emesso un bollettino di «allerta gialla» per le nevicate a bassa quota che imbiancheranno le valli del cuneese (Vairaita, Maira, Stura di Demonte e Tanaro) e nelle zone pianeggianti al confine con il Torinese. «La quota delle nevicate è attesa mediamente sui 300 metri a Sud e 500 metri a Nord, ma tenderà temporaneamente a portarsi a quote inferiori», dicono da Arpa. Per oggi, sono annunciate temporanee nevicate o pioggia mista a neve anche in città. Si annuncia dunque un risveglio da battere i denti per Torino. Cadranno cinque centimetri di neve in collina, mentre per la città si prevede una leggera imbiancata di tetti, strade e marciapiedi.

Ma le prime avvisaglie dell'ondata di gelo arriveranno domenica. «Un ulteriore arrivo di masse d'aria di origine polare continentale determineranno nevicate sparse — si legge nelle previsioni di Arpa —. In pianura le temperature massime potranno restare prossime allo zero».

La Smi, la Società Metereolo-

Imbiancata
Le prime avvisaglie dell'ondata di gelo in città arriveranno domenica

gica Italiana, prevede minime fino a -10 nelle aree extraurbane: un nuovo gelicidio. Le previsioni meteo hanno fatto scattare la pre-allerta per Iren, la multiutility che gestisce la rete di teleriscaldamento. In mattinata, in una comunicazione interna sono stati annunciati le prime contro-misure previste fino a mercoledì. «Per salvaguardare l'integrità degli impianti e assicurare il comfort ai nostri utenti, saranno innalzate le temperature della nostra rete di riscaldamento nelle ore notturne».

Anche in Comune, e tra gli enti della rete dei Servizi Sociali, si lavora per l'emergenza freddo in arrivo. Da monito-

rare il capitolo dei senzateo che dormono all'aperto. «Siamo in massima allerta. Ma per il momento non ci sono iniziative», dice don Paolo Fini, direttore della Pastorale della Salute della Diocesi e referente del progetto di accoglienza notturna per un centinaio di persone in via Arcivescovado, all'ex Marià Adelaide e in altre strutture. A cui si aggiungono i 60 posti nei

Il carnevale

Gli organizzatori hanno chiesto di spostare la sfilata di chiusura prevista per domenica

container della Pellerina gestiti dalla Croce Rossa che, da appalto, potrebbe implementarli con «un centro emergenza» dotato di altri 60 letti; i ricoveri possono essere allestiti in poche ore in caso di via libera da parte di Palazzo Civico. Il freddo record spaventa anche la Torino che vuole divertirsi. «Faremo richiesta per spostare la sfilata di chiusura del carnevale a domenica prossima», dice Massimo Piccaluga (Agis) a nome degli organizzatori. La festa di chiusura del «Carlevè ed Turin» dovrebbe svolgersi il 4 marzo.

Paolo Coccoresse
Fabio Tanzilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA
SERA

in
a

Guerriglia in centro a Torino al corteo contro CasaPound

Due fermati e tre agenti feriti. Il movimento di Di Stefano blindato in un hotel

I casi

● Martedì, a Palermo, il segretario di Forza Nuova Massimo Ursino è stato pestato a sangue in strada: fermati due antagonisti

● Sempre martedì, a Roma, un gruppo di Forza Nuova ha fatto irruzione negli studi di La 7 della trasmissione Di Martedì chiedendo di parlare in tv

● Sempre martedì, a Perugia, un sostenitore di Potere al popolo è stato accoltellato mentre affiggeva manifesti

TORINO Lanci di petardi, sassi e bottiglie contro la polizia. Razzi e fumogeni in direzione degli agenti. Che hanno risposto utilizzando gli idranti, violenti getti d'acqua per disperdere chi tentava in tutti i modi di spezzare il cordone a protezione dell'albergo in cui avrebbe parlato Simone Di Stefano, il leader di CasaPound candidato premier alle prossime elezioni. L'avevano annunciato e promesso. E sono stati di parola: «Da Torino a Palermo scateniamo l'inferno». Così è stato. Non solo urla, slogan e striscioni carichi di rabbia, offese e indignazione. Ma anche assalti in piena regola contro le forze dell'ordine. Gli antifascisti hanno paralizzato il centro città, ieri sera a Torino, nel tentativo di raggiungere l'Nh Hotel Ambassador in cui il candidato premier del partito di estrema destra presentava il suo programma elettorale davanti a 300 persone. Alla fine il bilancio della manifestazione di protesta è stato di tre agenti feriti e due manifestanti fermati.

Erano in 500 a marciare sotto la pioggia. C'erano militanti dei centri sociali e attivisti No



Le cariche
Gli idranti usati ieri sera a Torino dalle forze dell'ordine durante gli scontri con gli antagonisti che volevano bloccare la presentazione dei candidati di CasaPound (LaPresse)

Tav, anarchici e studenti del liceo e dell'università. C'erano tante bandiere del movimento Potere al Popolo. C'erano gli antifascisti, insomma. Che con tutta la rabbia che avevano in corpo hanno urlato: «Andiamo a stanare i fascisti di CasaPound». Il primo contatto tra manifestanti e forze

dell'ordine è avvenuto poco dopo le 20, tra corso Vittorio Emanuele II e corso Vinzaglio: un faccia a faccia tra poliziotti e antifascisti, con gli agenti che hanno effettuato le prime cariche di alleggerimento e poi sono ricorsi agli idranti. Ci sono stati nuovi lanci di petardi da parte dei manifestan-

ti e poi di lacrimogeni da parte degli agenti in tenuta antisommossa. E ancora idranti per disperdere la folla e cariche di alleggerimento per far tornare la calma. E di nuovo slogan e insulti. E minacce: «Per noi essere antifascisti implica lo scontro». Ma qualcuno, nel frattempo, applau-

diva e incoraggiava gli antifascisti mentre dal balcone assisteva alle proteste.

Al suo arrivo all'hotel, Simone Di Stefano ha liquidato così la manifestazione: «Sono solo quattro ragazzi imbecilli che con i fumogeni e la violenza vogliono imporre le loro idee. Io quelli non li ho visti in strada per l'articolo 18. Noi sosteniamo il lavoro e la gente in difficoltà. Questi quattro imbecilli no». Ha parlato anche Matteo Salvini, il segretario della Lega: «Questi ragazzi fanno quello che fanno perché stasera quando tornano a casa nessuno gli fa nulla, se

A Perugia

Per lo scontro di martedì indagati tre di estrema destra e due di Potere al popolo

vai dalla mamma e dal papà e gli fai pagare i danni vedrai che la prossima volta restano a casa a studiare».

A Perugia, intanto, tre militanti di CasaPound e due di Potere al Popolo sono stati indagati per lo scontro avvenuto nei pressi di una plancia per l'affissione di manifesti elettorali alla periferia della città. Mentre a Mantova la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per nove persone accusate di ricostituzione del disciolto partito fascista.

Simona Lorenzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA Alimentari e abbigliamento i settori più colpiti, tra le cause gli alti canoni di locazione

In dieci anni addio a 1.703 negozi Tiene il centro, strage in periferia

→ Una strage. Se si dovesse spalmarla nell'arco di dieci anni, tenendo unicamente conto della media aritmetica, significherebbe più di 176 serrande abbassate all'anno, 14 al mese, 3 alla settimana. Sono i numeri che danno conto della chiusura dei negozi a Torino, un caso impressionante se paragonato all'andamento nazionale, già negativo, secondo lo studio che Confcommercio Imprese per l'Italia ha presentato ieri a Roma, sulla base di una ricerca condotta dal proprio ufficio studi che ha analizzato l'evoluzione delle strutture commerciali e turistiche nelle città italiane dal 2008 ad oggi. «In particolare nei centri storici di 120 città medie e grandi, la riduzione dei negozi è stata del 10,9%» confermano da Confesercenti, secondo cui sarebbero spariti soprattutto negozi tradizionali, come quelli alimentari e dell'abbigliamento, con una crescita sul fronte opposto per gli esercizi legati alla tecnologia e le farma-



In centro i negozi sono passati da 2.021 a 1.761

cie. In forte crescita anche il commercio ambulante. Leggendo con attenzione cosa emerge dalla ricerca di Confcommercio, però, la

scelta di abbandonare i centri storici sembra determinata soprattutto dagli alti canoni di locazione che inducono i commercianti a

spostarsi verso le periferie. Nell'analisi dell'Ufficio Studi si evidenzia anche il boom delle imprese commerciali straniere in Italia.

I dati di Torino seguono solo in parte il trend nazionale perché la chiusura degli esercizi fuori dal centro storico è più marcata rispetto al dato nazionale. Nel centro storico si passa da 2.021 esercizi a 1.761, mentre nel resto della città da 9.710 a 8.267. Nel centro crescono gli alberghi, i ristoranti e i bar in misura decisamente superiore rispetto al resto della città: +19% nel centro, +5,5% verso le aree periferiche. «La fotografia che esce dalla ricerca del nostro ufficio studi risente in modo forte degli effetti della crisi dell'ultimo decennio» commenta Maria Luisa Coppa, presidente di AscomTorino e vicepresidente nazionale di Confcommercio. «Ma il segno positivo è la tenuta, rispet-

to al trend nazionale, dei negozi nel centro storico. È il segno che gli sforzi di valorizzazione della città soprattutto in chiave turistica hanno dato i loro frutti. Ora la sfida è quella di portare le stesse dinamiche nel resto della città. In tutti gli incontri che stiamo facendo con tutte le forze politiche in vista delle elezioni 2018 chiediamo che idee di città abbiano per il futuro di Torino e delle città italiane. Confcommercio e AscomTorino rinnovano la loro richiesta di cedolare secca sulle locazioni commerciali e l'istituzione di una "local tax" che comprenda Tari, Tasi e Imu e che sia totalmente deducibile, come oggi ribadito dal nostro presidente Sangalli».

Enrico Romanetto

venerdì 23 febbraio 2018

17

CRONACAQUI TO

IL CASO Novello: «L'assessore Rolando mi sembra confuso». Guerrini: «Ci rendono gusci vuoti»

Circoscrizioni contro i tagli dell'Appendino

«Nel 2017 ci hanno già tolto 700mila euro»

→ «Quando l'assessore al Bilancio Sergio Rolando dice che non ci sono stati tagli alle Circoscrizioni nel 2017 forse è un po' confuso». Così il presidente dei presidenti, Marco Novello, attacca ancora una volta la giunta a 5 Stelle dopo l'annuncio dell'altro giorno di una riduzione dell'8% sui fondi concessi agli enti decentrati per il 2018, 400mila euro in meno in totale. «Le Circoscrizioni, alla fine dell'anno scorso - ha spiegato Novello - hanno subito un taglio complessivo di 300mila euro, in più non ci sono mai arrivati i 400mila euro di oneri di urbanizzazione che ci servivano per lo sfalcio e la cura del verde: non proprio due spiccioli». Tra le Circoscrizioni e l'amministrazione pentastellata è ormai una guerra aperta, iniziata il giorno in cui la sindaca Chiara Appendino, dopo aver dato forfait a un consiglio del Centro, ha deciso di cancellare gli incontri pubblici con i cittadini, per «evitare di fare campagna elettorale». La prima cittadina si è però poi recata a un'assemblea pubblica dentro la Cavallerizza occupata, mandando su tutte le furie i presi-



I presidenti delle Circoscrizioni contro Appendino e Rolando

denti. C'è poi stato il caso della commissione sulla "rivoluzione" della Ztl, durante la quale non è stata data la parola ai presidenti sempre «per evitare campagna elettorale» e il mancato confronto sull'arrivo delle strisce blu a Nizza-Millefonti, decisione che è piovuta sulla "testa" del territorio nonostante il secco no della Otto.

Mercoledì, infine, è arrivata l'ennesima "stangata", un taglio su molti capitoli di spesa degli enti decentrati, senza un confronto nel tavolo richiesto più e più volte dai presidenti. Da lì il botta e risposta con il M5S e l'assessore Rolando, che ha dato loro degli «irresponsabili e privi di buon senso», affermando che quei tagli fanno parte

del piano di rientro della Città.

Ma i presidenti non ci stanno. «Così facendo - attacca Massimo Guerrini della Uno - vanno a minare la cosa più importante del decentramento, la discrezionalità. Nel momento in cui con i fondi che mi rimangono posso pagare solo più le spese fisse, allora non posso più scegliere a quale associazione, evento, realtà dare il mio aiuto». «In questo modo - continua il presidente della Uno - otterranno quello che vogliono: trasformarci in dei "passacarte", dei gusci vuoti. Impossibilitati a prendere delle decisioni su problemi e questioni importanti, ma utile se bisogna sobbarcare la colpa di qualche disagio su qualcuno».

Della stessa opinione il presidente della Otto, Davide Ricca, che durante la presentazione dell'evento "Open district" al Circolo del Design in via Giolitti non è riuscito a trattenersi dal commentare: «Ora che abbiamo subito questi tagli e non abbiamo più fondi per aiutare le associazioni, non possiamo far altro che concedere patrocinii».

[g.ric.]

CEONAGRAU P15